

## IL FATTO

Il 1 gennaio 2021 il Regno Unito uscirà dall'unione doganale europea. A meno di un mese, le trattative per una separazione consensuale non hanno ancora prodotto un risultato



In basso, Alessandro Dotti, consulente per l'internazionalizzazione e direttore di Mantova Export, relatore del webinar promosso da AIC che si è tenuto il 27 novembre scorso

ALESSANDRO DOTTI (MANTOVA EXPORT) SPIEGA GLI EFFETTI DELLA BREXIT SULLE NOSTRE IMPRESE

# Costi più alti e complicanze burocratiche

«Senza accordo scatteranno dazi reciproci sui prodotti e Londra avrà il danno maggiore»

di Alessandro Rossi

**P**esca, concorrenza e governance sono i tre nodi da sciogliere per un possibile accordo commerciale fra Unione Europea e Regno Unito prima che Londra lasci Bruxelles a seguito del referendum del 23 giugno 2016 che, con il 51,89% dei voti a favore (quindi una maggioranza risicatissima), ha messo in moto il meccanismo (l'articolo 50 del Trattato sull'Ue) che regola la separazione dall'Unione degli Stati membri. In Gran Bretagna vivono moltissimi cremonesi (e italiani) e quel Paese rappresenta un mercato molto importante anche a livello economico. Basti qualche numero: l'interscambio commerciale fra Roma e Londra, lo scorso anno, è stato di 35 miliardi di euro, frutto di quasi 25 miliardi di esportazioni e oltre 10 miliardi di importazioni. Per quel che riguarda Cremona, il Regno Unito rappresentava nel 2015 (ultimo dato disponibile per l'impossibilità, in queste settimane, di collegarsi al sito dell'Istat, sempre bloccato, ndr) oltre 227 milioni di euro di interscambio (157 milioni di euro di esportazioni e 70 di importazioni), mentre sono ben 115 le aziende della nostra provincia attive nella meccanica, nell'alimentare, nella chimica e nel tessile che operano stabilmente all'ombra del Big Ben. L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, dunque, sarà tutto fuorché indolore. E proprio per questo la settimana scorsa l'Associazione Industriali di Cremona ha promosso un webinar dal titolo "Brexit, possibili scenari dal 1° gennaio 2021" per informare le imprese e aiutarle a prepararsi. Nel corso dell'incontro, che ha avuto come relatore Alessandro Dotti, consulente per l'internazionalizzazione e direttore di Mantova Export, sono stati toccati gli aspetti degli adempimenti doganali e fiscali, dei trasporti, della conformità dei prodotti dei assaporti e dei visti. Con Dotti abbiamo provato a rappresentare la realtà con la quale le nostre imprese si dovranno confrontare dal 1 gennaio 2021, quando avverrà l'uscita definitiva del Regno Unito dall'Unione Doganale Europea.

**Dottor Dotti, partiamo dalle domande degli imprenditori. Quali sono le preoccupazioni maggiori legate a questa uscita?**

Le domande hanno riguardato essenzialmente problemi pratici: soprattutto che cosa succederà a cavallo, cioè nel momento di passaggio, e che cosa bisognerà fare per evitare o ridurre al minimo i problemi che ci saranno nelle spedizioni di dicembre, con il rischio che la merce arrivi nel Regno Unito a gennaio, quando ormai sarà fuori dal territorio doganale dell'Unione Europea. Il mio suggerimento alle aziende è stato quello di non dimenticare di mettere in allerta i propri spedizionieri. Ma se si potrà evitare di spedire delle merci dopo la metà di dicembre, sarà opportuno

farlo perché diversamente si rischia di avere le merci congestionate, con i camion fermi, con dei costi aggiuntivi e con possibili complicanze da gestire legate al fatto che si spedisce in un Paese che esce dallo spazio doganale dell'Unione Europea. Poi, vi sono problemi di tipo gestionale, perché ci sono clienti britannici che vorrebbero scaricare sui fornitori la gestione delle complicanze delle operazioni doganali. E, d'altronde, voler scaricare sugli esportatori dell'Unione Europea tutte le problematiche doganali effetto della Brexit credo sia un po' un sogno, perché comunque ci saranno dei costi da gestire e qualcuno li dovrà assorbire.

**Peraltro stiamo parlando di una separazione che ad oggi non può definirsi consensuale, con la possibilità di problemi aggiuntivi. O sbaglio?**  
E' così, perché se si arriverà a un accordo fra Unione Europea e Regno Unito, non ci saranno i dazi che, invece, molto probabilmente Londra metterà sulle merci europee importate in caso di mancato accordo.

**In caso di accordo i problemi da affrontare quali saranno?**

Quelli doganali di sicuro, perché la dogana si dovrà fare a prescindere. Ci saranno poi i costi dei ritardi rispetto a ora. Oggi un camion parte da Cremona e

arriva nel Regno Unito senza alcun tipo di controllo. In un paio di giorni è a destinazione. Dopo la Brexit, invece, non sarà così: un domani il convoglio dovrà fare dogana in export e dogana in import: quindi si fermerà, si allungheranno i tempi e questo determinerà anche un aumento dei costi. Fare le operazioni doganali implica il fatto che vi sia qualcuno che le fa e che quindi farà pagare questo tipo di servizio: sono gli spedizionieri doganali. Questo tipo di costo ci sarà a prescindere, oltre al fatto che essendo un Paese extracomunitario - anche questo a prescindere che vi sia un accordo o meno - finirà la libera circolazione delle merci e avrà fine anche tutta la questione del mutuo riconoscimento degli standard, delle certificazioni. Nel Regno Unito hanno già previsto che invece del marchio CE, a partire dal 2022, ci sarà un marchio diverso.

**Che cosa cambierà sotto questo punto di vista?**

Guardi, sostanzialmente non credo moltissimo, perché il Regno Unito ha recepito le direttive dell'Unione Europea e quindi non penso che dovremo inventarci dei nuovi standard. Ma non sarà esattamente come oggi. Le faccio un esempio: nel 2021 si potrà continuare a usare il marchio CE. Ma nel 2022 bisognerà mettere il marchio UKCA. Nel 2023 questo nuovo marchio dovrà anche essere stampigliato sui prodotti, come è adesso per il marchio CE. Quindi, bisognerà rifare le serigrafie e anche questi saranno tutti costi aggiuntivi che, oggi, le imprese non devono sopportare.

## Attenzione alla fase di passaggio

Alle aziende consiglio di non spedire la merce nelle ultime due settimane di dicembre per evitare di trovarsi in un imbuto



Alla fine, soprattutto per il consumatore britannico, ci saranno dei riflessi negativi, perché è possibile che di una parte di questi costi aggiuntivi si facciano carico le nostre aziende, e questo sarà un danno per noi, ma una parte di questi costi si scaricheranno inevitabilmente sugli importatori britannici che a loro volta li scaricheranno sull'utilizzatore finale, cioè sui cittadini britannici.

**E' già possibile valutare l'impatto, a livello economico, in termini di maggiori costi, per le nostre imprese?**

E' ancora troppo presto per quantificare le conseguenze complessive perché anche nell'ambito dei trasporti c'è molto movimento nel settore degli spedizionieri. Ci sono i francesi che si stanno proponendo alle nostre aziende perché scelgano di appoggiarsi a loro. C'è poi chi sta già mettendo le mani avanti lasciando presagire costi aggiuntivi, pur senza quantificarli. A mio giudizio inizieremo a farci un'idea dei costi vivi del trasporto bisognerà aspettare gennaio. E' certo che ci sarà. Ma non ne conosciamo ancora l'entità.

**E in caso di mancato accordo?**

In questo caso scatteranno i dazi: è immaginabile pensare che il Regno Unito applichi quelli che l'Unione Europea applica ai Paesi esterni: sulle macchine e sugli impianti sono dazi di qualche punto percentuale, mentre sui beni di consumo possono arrivare anche al cento per cento. Quindi, si tratta di maggiori costi che, alla fine, andranno a scaricarsi sempre sugli utilizzatori finali britannici che saranno costretti a spendere molto di più per acquistare beni di origine comunitaria.

Naturalmente io spero che i dazi non ci siano e quindi che Regno Unito e Unione Europea arrivino a un accordo. Ma vi sono ancora alcune questioni complesse da risolvere e, sullo sfondo, resta la questione nordirlandese perché il Regno Unito ha firmato un protocollo con l'Unione Europea che prevede che l'Irlanda del Nord di fatto resti all'interno del territorio doganale dell'Ue. Questa cosa non piace per niente ai liberisti nordirlandesi che ora cercano di mettere in discussione un accordo che, fra l'altro, è già stato firmato e l'Unione Europea ha già fatto sapere a Londra che se il Regno Unito dovesse mettere in discussione questo accordo, tornerebbe in discussione tutto il resto, proprio perché legato al protocollo relativo all'Irlanda del Nord c'è la validità degli accordi di pace che hanno messo fine a trent'anni di guerra civile.

**Anche se è difficile azzardare dei pronostici, a quattro settimane dalla Brexit, è ottimista o pessimista rispetto al fatto che si possa arrivare a un'intesa?**

Difficile dirlo anche se sono un po' pessimista soprattutto per la questione dell'Irlanda del nord. Il partito Unionista sostiene il governo Johnson come prima sosteneva il governo May e a suo tempo

si era messo di traverso all'accordo firmato da Teresa May, un accordo che, diversamente, sarebbe stato firmato. Per cui è più facile che un accordo non si trovi entro l'anno e che poi con calma, nei prossimi mesi, cerchino di trovare una soluzione. Sta di fatto che in assenza di un accordo il Regno Unito andrà per la sua strada, ci saranno i dazi del Regno Unito verso l'Europa, ma anche dell'Europa verso il Regno Unito e fra i due contendenti, quello che avrà il danno maggiore è sicuramente il Regno Unito che esporta nei Paesi dell'Unione Europea il 46 per cento del totale delle proprie esportazioni. Per quel che riguarda l'Italia, il nostro Paese lo scorso anno ha esportato nel Regno Unito 24 miliardi di euro che corrisponde più o meno a un 5 per cento del nostro export totale e importiamo da Londrameno della metà di quanto esportiamo. E', tuttavia, evidente che in assenza di un accordo sui nostri prodotti saranno apposti dei dazi che li renderanno più costosi per i cittadini britannici.

A quel punto il Regno Unito diventerà, per l'Italia e per l'Europa come un Paese terzo, come la Russia, la Cina o gli Stati Uniti e in questo caso fare investimenti nel Regno Unito non porterà più dei vantaggi, come può essere oggi, per l'Unione Europea o l'Italia. Sarà più conveniente investire in Svizzera o in Norvegia, Paesi che hanno forti accordi commerciali con l'Unione Europea. Insomma, senza un accordo il Regno Unito si troverebbe tagliato fuori: e anche se ci faremmo male un po' tutti, di sicuro il danno maggiore sarà a carico delle imprese e dei cittadini di quel Paese.

## PAROLA CHIAVE

L'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, nota anche come Brexit (sincronismo formata dall'inglese Britain, "Gran Bretagna", ed exit, "uscita"), è stata il processo che ha posto fine all'adesione del Regno Unito all'Unione europea, secondo le modalità previste dall'articolo 50 del Trattato sull'Unione europea. Come conseguenza del referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea, in cui il 52% ha votato per lasciare l'Unione mentre il 48% ha votato per rimanere nell'UE, il governo britannico ha formalmente annunciato il ritiro del paese a marzo 2017, avviando i negoziati Brexit. Il Parlamento ha ratificato l'accordo di recesso e il Regno Unito ha lasciato l'UE alle 23 GMT del 31 gennaio 2020. Ciò ha dato inizio a un periodo di transizione che si concluderà il 31 dicembre 2020, durante il quale il Regno Unito e l'UE negozieranno le loro relazioni future.